

Presso il medesimo Editore.

L'ARTE
DEL
BALLO DI SOCIETA'

Arricchito delle regole onde star bene in compagnia, dei balli attualmente in uso, oltre una raccolta delle principali chiamate francesi, col modo di pronunziarle e colla spiegazione in italiano

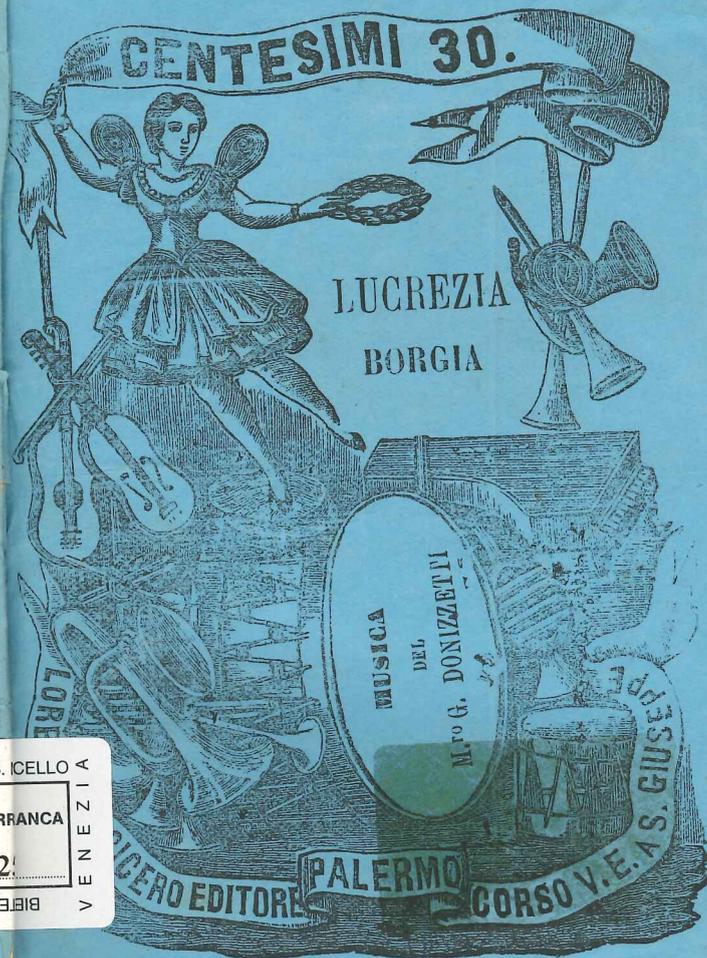
PER

LEOPOLDO BENINCASA

PREZZO CENT. 50

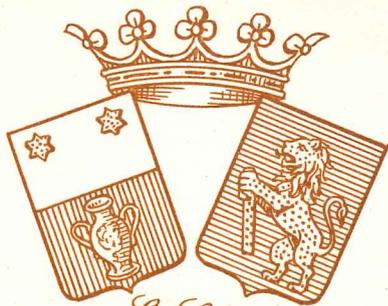
LA VESTALE.
I VESPRI SICILIANI.
IL TROVATORE.
RIGOLETTO.
MACBETH.
DON SEBASTIANO.
PIPELÈ.
LUCREZIA BORGIA.
SAFFO.
IL REGGENTE.
GIULIETTA E ROMEO.
IL BARBIERE DI SIVIGLIA.
I PURITANI E I CAVALIERI.
ERNANI.
LA SONNAMBULA.
LA TRAVIATA.
L'EDUCANDE DI SORRENTO.

GEMMA DI VERGY.
L'ELISIR D'AMORE.
BEATRICE DI TENDA.
ELVIRA DA FIESOLE.
I DUE FOSCARI.
GLI UGONOTTI.
REY-BLAS.
LUCIA DI LAMMER.
MARIA DI ROMÈ.
UN BALLO IN MASERA.
JONE.
DINORAH.
FAUST.
DON BUCEFAL.
I FALSI MONETI.
NORMA.
CRISPINO E LA COMARE.
IL GUARANY.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. ICELLO A
FONDO TORRANCA
LIB 22
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

3440



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2250
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA

IN UN PROLOGO E DUE ATTI

DI FELIGE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZZETTI

PALERMO

LORENZO LO CIGERO | FRANCESCO GILIBERTI
EDITORE | TIPOGRAFO
Corso V. E. a s. Giuseppe. | Corso V. E. vicolo Paternò, 18.

PERSONAGGI

D. ALFONZO, duca di Ferrara.

Donna LUCREZIA BORGIA.

GENNARO.

MAFFIO ORSINI.

GUBETTA.

RUSTICHELLO.

La Principessa NEGRONI.

Cori

Cavalieri, Amici di Gennaro, Dame, Scherani.

Comparsa

Armigeri, Paggi, Maschere, Coppieri, Gondolieri

*L'azione del Prologo è in Venezia: quella
del Dramma in Ferrara.*

L'Epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

I versi virgolati si omettono

PROLOGO

SCENA I.

Terrazzo nel palagio Grimani in Venezia.

Festa di notte. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca: in lontano Venezia al chiaror della luna. All'alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Alcune maschere e dame attraversano di tratto in tratto il teatro.

Entrano in iscena lietamente **Orsini**, **Gubetta** e **Coro**; quindi **Gennaro** che com' uomo affaticato si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

TUTTI Bella Venezia, amabile

D'ogni piacer soggiorno!

ORS. Men di sue notti è limpido

D'ogni altro ciel il giorno.

TUTTI E l'orator Grimani

Noi seguirem domani!

Tali avrem mai delizia,

Tai feste in riva al Po?

GUB. Le avrem. D'Alfonso è splendida

Lieta la corte assai.

Lucrezia Borgia... *(inoltrandosi)*

TUTTI *(interrompendolo)* Acquetati:

Non la nomar giammai.

Nome esecrato è questo.

La Borgia! io la detesto...

Chi le sue colpe intendere,

E non odiar la può?

ORS. Io più di tutti. Uditemi. *(tutti si accostano)*

Un vecchio... un indovino...

4

GEN. Novellator perpetuo (*interrompendolo*)
 Esser vuoi dunque, Orsino?
 Lascia la Borgia in pace:
 Udir di lei mi spiace...

TUTTI Taci... non l'interrompere...
 Breve il suo dir sarà.

GEN. Io dormirò: destatemi
 Quando cessato avrà.
 (*si adagia e a poco a poco si addormenta*)

ORS. Nella fatal di Rimini
 E memorabil guerra,
 Ferito e quasi esanime
 Io mi giaceva a terra...
 Gennaro a me soccorse,
 Il suo destrier mi porse
 E in solitario bosco
 Mi trasse e mi salvò.

TUTTI La sua virtù conosco,
 La sua pietade io so.

ORS. Là nella notte tacita,
 Lena pigliando e speme,
 Giurammo insieme di vivere,
 E di morire insieme:
 E *insiem morrete*, allora
 Voce gridò sonora:
 E un veglio in veste nera
 Gigante a noi s'offrì.

TUTTI Cielo! Qual mago egli era
 Per profetar così?

ORS. Fuggite i Borgia, o giovani,
 Ei prosegui più forte...
 Odio alla rea Lucrezia...
 Dove è Lucrezia è morte.
 Sparve ciò detto: e il vento
 In suono di lamento
 Quel nome ch'io detesto
 Tre volte replicò.

5

TUTTI Rio vaticinio è questo...
 Ma fè puoi dargli?... no.

ORS. Fede a fallaci oroscopi
 L'anima mia non presta...
 Pur mio malgrado un palpito
 Tal sovvenir mi desta.
 Spesso, dovunque io movo,
 Quel vecchio orrendo io trovo...
 Quella minaccia orribile
 Parmi la notte udir...
 Te, mio Gennaro invidio,
 Che puoi dormir così.

GLI Bando a sì triste immagini...

ALTRI Passiam la notte in gioia.
 Assai quell'empia femina
 Ne diè tormento e noia.
 Finchè il Leon temuto
 Ne porge asilo e ajuto,
 L'arte e il furor dei Borgia
 Non ci potran colpir...
 Vieni; la danza invitaci...
 Lasciam costui dormir.
 (*partono tutti, traendo seco Ors.*)

SCENA II.

Passa una gondola: n'esce una dama mascherata.
 E **Lucrezia Borgia**: s'inoltra guardinga. Vede
Gennaro addormentato, e si appressa a lui
 contemplandolo con piacere e rispetto; **Gubetta**
 ritorna.

Luc. Tranquillo ei posa... Oh! sian tranquille
 Sue notti sempre! e mai provar non debba
 Qual delle notte mie, quanto è il tormento!
 Sei tu? (*si accorge di Gub.*)

GUB. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v'insulti alcuno.

LUC. E insultata sarei! m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era — Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà, che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo! —
Quel giovin vedi?

GUB. Il vedo.
E da più di lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome, e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

LUC. Tu scoprirlo!... non puoi. Seco mi lascia.
(*Gub. si ritira*)

SCENA III.

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre **Lucrezia** si avvicina a **Gennaro** non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

LUC. Come è bello! Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioia è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmia, o ciel, la pena
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi! no, non oso... (*piange*)
Nè scoprir il mio semblante;
Pure il ciglio lacrimoso
Terger debbo un solo istante.
(*si toglie la maschera e si asciuga le lagrime.*)

I. UOMO (Vedi è dessa...)
II. UOMO (È dessa... è vero).

I. (Chi è il garzone?)
II. (Un venturiero).

I. (Non ha patria?)
II. (Nè parenti;
Ma è guerrier fra i più valenti.)

I. (Di condurlo adopra ogn'arte
A Ferrara in mio poter.)
II. (Con Grimani all'alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)

LUC. Mentre geme il cor sommessò,
Mentre io piango a te d'appresso,
Dormi e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioia e di diletto...
Ed un angiol tutelare
Non ti desti che al piacer.
Tristi notti e veglie amare
Debbo io sola sostener.

(*I due mascherati si ritirano, Luc. ritorna indietro, e bacia la mano di Genn. Egli si desta e l'afferra per le braccia*)

LUC. Ciel!... (*per isciogliersi da lui*)
GEN. Che vegg'io?

LUC. Lasciatemi.

GEN. No, no, gentil signora:
No, per mia fede! (*Trattenendola*)
(*Io palpito.*)

LUC. Ch'io vi contempi ancora!
GEN. Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.

LUC. Gennaro! E fia possibile
Che a me tu porti amor?

GEN. Qual dubbio è il vostro?

LUC. Si quanto lice io v'amo. Ah! dimmelo.
 GEN. (Oh gioia!)
 GEN. Eppure... uditemi...
 Esser verace io bramo.
 Avvi un più caro oggetto,
 Cui nutro immenso affetto.
 LUC. E ti è di me più caro!
 Chi mai?
 GEN. Mia madre ell'è.
 LUC. Tua madre! O mio Gennaro!
 Tu l'ami?
 GEN. Ah. più di me!
 LUC. Ed ella?
 GEN. Ah! compiangetemi...
 Io non la vidi mai.
 LUC. Come?
 GEN. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.
 LUC. (Tenero cor!) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.
 GEN. Di pescatore ignobile
 Esser figliuol credei:
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i prim'anni miei:
 Quando un guerriero incognito
 Venne d'inganno a trarmi,
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasciò.
 Era mia madre, ah! misera!
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima,

Per sè, per me temea...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual'era
 Calda mi fea preghiora,
 Ed obbedita io l'ho.
 LUC. E il foglio suo?
 GEN. Miratelo.
 Mai dal mio cor non parte.
 LUC. Oh quante amare lagrime
 Forse in vergarle ha sparte!
 GEN. Ed io, signora, oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto!
 Ma che? voi pur piangete?
 LUC. Ah! sì... per lei per te.
 GEN. Alma gentil! Voi siete
 Ancor più cara a me.
 a 2
 LUC. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba...
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.
 GEN. L'amo, sì l'amo e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...
 Una soave imagine
 Me n'ho formata in petto:
 Seco dormente o vigile,
 Seco io favello ognor.
 (Si avvicinano da varie parti maschere e dame:
 Ors. entra dal fondo accompagn. da' suoi amici.)
 LUC. Gente s'appressa... io ti lascio.
 GEN. (trattenendola) Ah! fermate.
 ORS. Che mai veggio?
 (Riconosce Luc., l'addita ai compagni e seco loro
 favella)

LUC. Mi è forza lasciarti.
 GEN. Deh! chi siete almen dirmi degnate...
 (*Sempre trattenendola*)
 LUC. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.
 ORS. Io dirollo. (*inoltrandosi*)
 LUC. Gran Dio!
 (*Si copre colla maschera e vuole allontanarsi*)
 TUTTI (*opponendosi*) Non partite
 Forza è udirne... (*riconducendola*)
 LUC. Gennaro!
 GEN. Che! ardite?
 S'avvi alcun d'insultarla capace
 Di Gennaro più amico non è.
 TUTTI I suoi fasti sol dirne ne piace...
 LUC. (Oh cimento!)
 ORS. E poi fugga da te.
 Maffio Orsini, signora, son io,
 Cui svenaste il dormente fratello.
 GLIALTRI Di Vitelli voi feste lo zio
 Trucidar nel rapito castello.
 Il nepote d'Appiano, tradito
 Per voi cadde in infame convito.
 A Petrucci del conte cugino,
 Voi toglieste di Siena il domino.
 Un congiunto d'oppresso consorte,
 Voi faceste nel Tebro perir.
 GEN. (Ciel! che ascolto!)
 LUC. (Oh! malvagia mia sorte!)
 CORO (Qual rea donna?)
 LUC. (Ove fuggo? che dir?)
 ORS. Or che a lei il mio nome è palese,
 Odi il suo...
 GEN. e DAME Dite, dite.
 LUC. Ah! pietade!
 ORS. e GLI AM.
 Ella è donna che infame si rese,
 Che l'orrore sarà d'ogni etade...

LUC. Grazia! grazia!...
 ORS. e GLI AM. Mendace, spergiura,
 Traditrice, venefica, impura...
 Come odiata è temuta del paro,
 Chè potente il destino la fa.
 GEN. Oh! chi è mai?
 LUC. Non udirli, o Gennaro!...
 (*supplichevole a' suoi piedi*)
 ORS. e GLI AMICI
 È la Borgia... ravvisala...
 (*strappandole la maschera*)
 TUTTI (*con grido d'orrore*) Ah!...

CALA IL SIPARIO.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Una piazza di Ferrara

Da un lato palazzo con verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato BORGIA. Dall'altro una piccola casa col l'uscio sulla strada, la cui finestra è illuminata di dentro. Notte.

Il duca Alfonso e Rustichello coperti da lungo manto.

ALF. Nel veneto corteggio
Lo ravvisasti?

RUS. E me gli posi a fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo.—Quello è il suo tetto.

ALF. *(Addita la casa di Genn. ancora illuminata)*
Quello?

Appo il ducale ostello
Lucrezia il volle!

RUS. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir e lo spiar furtivo.

ALF. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
Odi? *(Odoni suoni nella casa di Gennaro)*

RUS. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle; separarsi all'alba
Essi han costume.

ALF. E l'ultim'alca è questa,
Che al temerario splende,
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta,
È meditata e pronta:
Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

RUS. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta?

ALF. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero ambasciator.

Non sempre chiusa ai popoli
Fu la fatal laguna:
E ad oltraggiato principe
Aprir si puote ancor.

(I suoni si fanno più vicini, si spengono i lumi ec.)

RUS. Prendon commiato i giovani...
Meglio è partir, signor. *(Si ritirano)*

SCENA II.

Gennaro, Orsini e gli amici. Escono tutti lieti
dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso.
Gubetta si fa vedere in disparte.

TUTTI Addio, Gennaro.

GEN. Addio,

Nobili amici. *(con serietà)*

ORS. E che? degg'io sì mesto

Mirarti ognor?

GEN. Mesto!... non già. *(Potessi
Se non vederti, almen giovarvi, o madre!)*

ORS. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita

Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio.

TUTTI Tutti fummo invitati.

GUB. (*inoltrandosi*) E il sono anch'io.

TUTTI Oh! il signor Beverana!

(*Tutti gli vanno incontro, tranne Genn. e Ors.*)

GEN. (Da per tutto è costui! già da gran tempo
Ei mi è sospetto). (*Ad Ors.*)

ORS. (Oh, non temer: uom lieto,

E qual siam tutti, uno sventato è desso.)

Or via, così dimesso

Io non ti vò Gennaro. Ammaliato

T'avria forse la Borgia?

GEN. E ognor di lei

T'andrò parlarmi? Giuro al ciel, signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
Al par di me costei.

GUB. Tacete. È quello

Il suo palagio.

GEN. E il sia. Stamparle in fronte

Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura, dove scritto è Borgia.

(*Ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo
pugnale ne cancella la prima lettera. In quel
mentre si affaccia dal fondo un uomo ammant.*)

TUTTI Che fai?

GEN. Leggete adesso.

TUTTI Oh diamin! Orgia!

GUB. Una facezia è questa,

Che può costar domani!

Ben cara a molti.

GEN. Ove del reo si chiedi

Me stesso a palesar pronto son io.

ORS. Qualcun ci osserva... separiamoci.

TUTTI Addio.

(*Gen. rientra in sua casa. Gli altri si disperdono*)

SCENA III.

Gubetta, e Rustighello ambidue passeggiando,
indi Scherani.

RUS. Qui che fai?

GUB. Che tu ten vada

Questo aspetto. E tu che fai?

RUS. Che tu sgombri la contrada

Fermo attendo.

GUB. Con chi l'hai?

RUS. Con quel giovane straniero

Che ha qui stanza. E tu con chi?

GUB. Con quel giovan forestiero,

Che pur esso alberga qui.

RUS. Dove il guidi?

GUB. Alla Duchessa.

E tu dove?

RUS. Al duca appresso.

GUB. Oh! la via non è l'istessa.

RUS. Nè conduce al fine istesso.

GUB. Una a festa...

RUS. L'altra a morte.

Delle due qual s'aprirà?

a 2 Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà.

(*Rust. fa un segno dal cantone della strada. Entra
un drappello di scherani, i quali circondano Gub.*)

RUS. Coro Non far motto: parti, sgombra.

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu' porgi!

Solo Alfonso ancor qui regge.

Somma legge è il suo voler.

GUB. Ma il furor della Duchessa...

RUB. Taci, e dessa—non temer.
 CORO Al suo nome, alla sua fama
 Fè l'audace estrema offesa:
 Vendicarsi il Duca brama;
 Impedirlo è stolta impresa.
 Se da saggio oprar tu vuoi,
 Déi piegar, partir, tacer.

GUB. Parto, sì... Che avvenga poi
 Vostro sia, non mio pensier.
*(Gub. si ritira, Rust. e gli scher. atterrano la
 porta della casa di Genn.)*

SCENA IV.

Sala nel palazzo Ducale

Alfonso e Rustichello.

ALF. Tutto eseguisti?
 RUB. Tutto. Il prigioniero
 Qui presso attende.
 ALF. Or bada. A quella in fondo
 Segreta sala, della statua a piede
 Dell'avol mio, riposti armadi schiude
 Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vaso
 E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza
 Ambi gli reca... nè desio ti tenti
 Dell'aureo vaso:—vin de' Borgia è desso—
 Attendi.—All'uscio appresso
 Tienti di spada armato.—Ov'io ti chiami
 I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,
 Col ferro accorri.

RUB. La Duchessa.
(veggendola appressare)

ALF. Aspetta.

SCENA V.

Lucrezia e detti, indi Gennaro fra le guardie.

ALF. Così turbata?

LUC. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,
 A denunziarvi io vengo. Havvi in Ferrara
 Chi della vostra sposa a pien meriggio
 Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

ALF. Mi è noto.

LUC. E no 'l punisce,
 E il soffre Alfonso in vita?

ALF. A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

LUC. Qual ei sia, pretendo
 Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
 Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

ALF. E sacra io dolla — Il prigionier. *(a Rus.)*
*(Si presenta immantinente Genn. disarmato fra le
 guardie)*

LUC. *(turbata al vederlo)* *(Chi vedo!)*ALF. Noto vi è desso? *(con un sorriso)*LUC. *(Oh Ciel! Gennaro! Ahi quale
 Fatalità!)*

GEN. L'altezza vostra, o Duca,
 Toglier mi fece dal mio tetto a forza
 Da gente armata. — Chieder posso, io spero,
 Dond'io mertai questo rigore estremo.

ALF. Capitano, appressate.

LUC. *(Io gelo, io tremo...)*

ALF. Un temerario osava
 Testè, di giorno, dal ducal palagio
 Con man profana cancellar l'augusto
 Nome di *Borgia* — Il reo si cerca.

LUC. Il reo
 Non è costui.

ALF. Donde il sapete ?
 LUC. Egli era
 Stamane altrove... Alcuin de' suoi compagni
 Commise il fallo.
 GEN. Non è ver.
 ALF. L'udite ?
 Siate sincero e dite
 Se il reo voi siete.
 GEN. Uso a mentir non sono ;
 Chè della vita istessa
 Più caro ho l'onor mio.
 Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.
 LUC. (Misera me !)
 ALF. Vi diedi *(piano a Luc.)*
 La mia ducal parola.
 LUC. Alcuni istanti
 Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.
 (Deh ! secondami, o Ciel !)
 (ad un cenno d'Alf. Gen. è ricondotto)

SCENA IV.

Lucrezia ed Alfonso.

ALF. Soli noi siamo.
 Che chiedete ?...
 LUC. Vi chiedo, o signore,
 Di quel giovane illesa la vita.
 ALF. Come ? E dianzi cotanto rigore ?
 L'ira vostra è sì tosto sparita ?
 LUC. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora ?
 Giovin tanto !... Perdono gli do.
 ALF. La mia fede io vi diedi, o signora,
 Nè a mia fede giammai fallirò.
 LUC. Don Alfonso !... favore ben lieve
 Voi negate a sovrana... a consorte ?
 ALF. Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.
 LUC. Perdoniam : siam clementi del paro...
 La clemenza è regale virtù.
 ALF. No, non posso...
 LUC. E si avverso a Gennaro
 Chi vi fa, caro Alfonso ?...
 ALF. *(prorompendo)* Chi ? Tu.
 LUC. Io ? che dite ?
 ALF. Tu l'ami.
 LUC. Che ascolto !
 ALF. Sì, tu l'ami, in Venezia il seguisti.
 LUC. (Giusto Cielo !)
 ALF. Anche adesso nel volto
 Ti leggea l'empio ardor che nudristi.
 LUC. Don Alfonso !
 ALF. T'acqueta.
 LUC. Io vi giuro...
 ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuro.
 LUC. Don Alfonso !...
 ALF. È omai tempo ch'io prenda
 De' miei torti vendetta tremenda ;
 E tremenda da questo momento
 Sul tuo complice infame cadrà.
 LUC. Grazia, Alfonso ! *(inginocchiandosi)*
 ALF. L'indegno vo' spento.
 LUC. Per pietà !
 ALF. Più non odo pietà.
 LUC. Oh ! a te bada... a te stesso pon mente *(sorgendo)*
 Don Alfonso mio quarto marito ;
 Omai troppo m'hai visto piangente,
 Questo core omai troppo è ferito.
 Al dolore sottentra la rabbia...
 Ti potria far la Borgia pentir.
 ALF. Mi sei nota : nè porre in oblio
 Chi sei tu, se il volessi, potrei ;
 Ma tu pensa che il Duca son io,

Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

LUC. Oh! Dio! Dio possente! (*fuori di sé*)

ALF. Trafitto
Tosto ei sia. (*per uscire*)

LUC. Deh! t'arresta. Ch'ei cada.

ALF. Non commetter si nero delitto...

LUC. Scegli, scegli...

ALF. Ah non nuovia di spada!

LUC. Sii prudente: d'appresso io ti sono...

ALF. Nulla speme ti è dato nutrir.

LUC. L'infelice al suo fato abbandono...

ALF. Uom crudele!... io mi sento morir...

(*Cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie*)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi **Rustichello**.

ALF. Della Duchessa ai preghi,
Che il vostro fallo obblia,
E forza pur ch'io pieghi,
E libertà vi dia.

LUC. (Oh! come ei finge!

ALF. E poi

Tanto è valore in voi,
Che d'Adria il mar privarne
E Italia insiem non vo'.

LUC. (Perfido!)

GENN. Quai so darne,
Grazie, signor, ven do.

Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...

In uom, che l'ha mertato,

Il beneficio cade.

Di vostra Altezza il padre
Cinto da avverse squadre
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.

ALF. E quel voi siete?

LUC. (*sorgendo*) E vita

Voi gli serbaste?

È ver.

(Duca!...)

GEN. (L'indegna spera.)

LUC. (S'ei si mutasse!)

ALF. (È vano.)

Seguir la mia bandiera

Vorreste, o Capitano?

GEN. Al veneto Governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede io gli giurai,

E sacro è un giuro.

ALF. (*volgendosi con intenzione a Luc.*) Il so.

Quest'oro almeno... (*presentandogli*

GEN. Assai *una borsa*)

Da' miei signori io n'ho.

ALF. Almen, siccome antico

Stile è fra noi degli avi,

Libare a nappo amico,

Spero che a voi non gravi...

GEN. Sommo per me favore

Questo sarà, signore...

ALF. Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

LUC. (Stato peggior di morte!)

ALF. Meco, o Duchessa (*)... Olà. (*Esce Rus.*)

(* (*prendendola per mano*)

ALF. a 3 (Guai se ti sfugge un motto,

Se ti tradisce un detto!

- Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non de'.
Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te).
- LUC. (Oh! se sapessi a quale
Opra m'astringi atroce,
Per quanto sii feroce
Ne avresti orror con me.
Va... Non v'ha mostra eguale...
Colpa maggior non v'è).
- GEN. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè).
Or via: mesciamo. (*si versa dal vaso
di argento*)
- ALF. A tanto onor son io.
GEN. A voi Duchessa...
(Il barbaro!)
- ALF. (Il vaso d'or),
LUC. (Gran Dio!) (*versa dal*
ALF. Vi assista il Ciel Gennaro. *vaso d'oro*)
GEN. Fausto a voi sia del paro. (*Bevono*)
ALF. a 3 (Trema per te, spergiura!
Vittima prima egli è).
LUC. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)
GEN. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè).
ALF. Or Duchessa, a vostr'agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.
(*si allontana con Rus.*)
LUC. (Oh! qual raggio!
GEN. (*inchinandosi*) Signora, accogliete

- I saluti di un cor non ingrato.
- LUC. Infelice! il veleno bevesti... (*sottovoce*)
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi e parti... una goccia, una sola
Di quel farmaco vita ti dà. (*gli da un
Lo nascondi, t'affretta, t'invola... ampolletta*)
(T'accompagni del Ciel la pietà).
- GEN. Che mai sento?... E tutt'altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M'inspirò sì fatal securtà.
Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.
- LUC. « Oh! in me fida.
GEN. « In te, cruda?
LUC. « Si parti...
« Morto in te vuole il Duca un rivale
GEN. « Oh cimento!
LUC. « Ei ritorna a svenarti.
« Bevi, e fuggi...
GEN. « Oh! dubbiezza fatale...
LUC. « Bevi, e fuggi... io te'n prego, o Gennaro,
« Per tua madre, per quanto hai più caro!
(*s'inginocchia: dopo un momento di esitazione
Gen. si decide.*)
GEN. « Ti punisca, s'è in te tradimento,
« Chi più spera che t'abbia pietà. (*beve*)
LUC. « Tu sei salvo... Oh! supremo contento!
« Quinci involati... affrettati... va.
(*Luc. lo fa fuggire per una porta segreta. Si
presenta dal fondo Rus. col Duca... Ella dà
un grido, e cade sovra una sedia.*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Una piazza di Ferrara

Rustichello entra spiando con un drappello di
Scherani chiusi nel manto.

Rischiata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra,
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...

Buio il cielo... alcun non v'ha.
(*Si avvicinano alla casa di Gen. Odone rumore
e si arrestano.*)

Ma... silenzio, un mormorio,
Un bisbiglio s'è levato. —
È di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va. (*si ritirano*)

SCENA II.

Orsini indi, **Gennaro**, **Scherani** nascosti.
Orsini bussa alla porta di Gen. Egli apre ed esce.

GEN. Sei tu?

ORS. Son io. Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

GEN. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

ORS. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

GEN. È ver!
ORS. Mi tieni

GEN. Così tua fede come a te la tengo?
ORS. E tu vien meco.

ORS. All'alba attendi, e vengo;
Al geniale invito
Mancar non posso.

GEN. Ah! questa tua Negroni
M'è di sinistro auspicio...

ORS. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.

GEN. Resta, Gennaro.
Ebben! mi guida, io resto. (*viano*)

SCENA III.

Ritornano gli **Scherani**, **Rustichello** li trattiene.

RUS. No 'l seguite.

CORO A noi s'invola.

RUS. Stolti! Ei corre alla Negroni.

CORO Basta allora.

RUS. Al laccio ei vola.

CORO Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

TUTTI È tenace, è certo l'amo
Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo,
Di ferir mestier non fa. (*partono*)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Negroni addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la principessa **Negroni** con talune **dame** splendidamente vestite, **Gubetta**, **Gennaro**, **Orsini** e gli amici. Da un lato della tavola è **Gubetta**. Dall'altro è **Gennaro**.

TUTTI Viva il madera! Evviva
Il Ren che scalda e avviva!

GUB. De' vini il Cipro è re.

TUTTI I vini, per mia fè,
Tutti son buoni.

ORS. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla
Che desta il Dio d'Amor,
Nell'occhio seduttur
Della Negroni.

TUTTI Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò

GUB. (Ebbri son già: conviene
Tentar che restin soli).
(*toccano e bevono*)
(*s'alza*)

GEN. (Noiato io son).
(*si allontana*)

ORS. Ebbene!
Gennaro, a noi t'invola?

Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.

GUB. Ah! Ah!
ORS. Chi ride?
(*ridendo*)

GUB. Ridono
Quanti ci sono intorno.

ORS. Come?

GUB. Oh l'esimio lirico!

ORS. M'insulteresti tu?

GUB. S'egli è insultarti il ridere,
Far no 'l potrei di più.

ORS. Marrano di Castiglia!
(*alzandosi*)

GUB. Scheran Trasteverino! (*Ors. affer. un colt.*)

DAME Cielo! Costor si battono!

TUTTI Che fai? t'acqueta, Orsino. (*trattenend.*)

ORS. e GUB. Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.

TUTTI Finitela cospetto!
(*frapponendosi*)

All'ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.

DAME Si battono... si battono...
Signore usciam di qua.

(*Le Dame si ritirano*)

SCENA V.

Gubetta, Orsini, gli amici e Gennaro

GEN. Pace, pace per ora. Avrete il tempo
Di battervi doman da cavalieri,
Non col pugnol come assassini di strada.

TUTTI È ver.

GEN. Ma della spada
Che femmo noi?

ORS. L'abbiam deposta fuori.

TUTTI Non ci si pensi più.

GUB. Beviam, signori.

GEN. Ma intanto all'improvviso
Ci han lasciato le dame.

GUB. Torneranno:

Ed umilmente chiederemo scusa.

(Un coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia)

GUB. Vino di Siracusa.

TUTTI Ottimo vino affè!

(Tutti bevono; Gub. versa il bicch. dietro le spalle)

GEN. (Maffio, vedesti?)

Lo Spagnuolo non beve...)

ORS. Che importa? È naturale: ebbro esser deve.

GUB. Or, se gli piace, amici, (barcollando)

Può schiccherare Orsin versi a sua posta,

Poiché poeta lo farà tal vino.

ORS. Sì: a tuo dispetto.

TUTTI Una ballata, Orsino.

I.

ORS. Il segreto per esser felici

So per prova e l'insegno agli amici.

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo e bevo e derido gl'insani

Che si dàn del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi n'è dato goder.

(Odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)

La gioia dei profani

È un fumo passaggier.

GEN. Quai voci!

ORS. Alcun si prende

Gioco di noi.

TUTTI Chi mai sarà?

ORS. Scommetto

Che delle dame una malizia è questa.

TUTTI Un'altra strofa, Orsin

ORS. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti,

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo e mia vita minaccia;

Scherzo, bevo e derido gl'insani,

Che si dàn del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi n'è dato goder.

VOCI *La gioia dei profani*

E un fumo passeggiar.

ORS. Gennaro!

GEN. Maffio! Senti?

Tutto parmi un mistero!

ORS. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

TUTTI Usciam... Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA IV.

Si apre la porta del fondo, si presenta **Lucrezia** con gente armata.

LUC. Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI (con grido) Ah! siam perduti!

LUC. Si son la Borgia. Un ballo, un triste ballo

Voi mi deste a Venezia: io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

TUTTI Oh, noi traditi!

LUC. Voi salvi ed impuniti

Credeste invano; dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già: cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,

Poiché il veleno a voi temprato è presto.

GEN. Non bastan cinque: avvi mestier del sestol!

LUC. Gennaro! Oh ciel! (sbigottita) (Avanz.)

GEN. Perire

Io saprò cogli amici.
 LUC. Ite: chiudete
 Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti
 Nessuno in questa sala entrar s'attenti.
 TUTTI Gennaro!
 GEN. Amici!...
 LUC. Uscite.
 TUTTI Oh noi dolenti!
 (Escono fra gli armati, e la porta si chiude)

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

LUC. Tu pur qui?... nè sei fuggito?
 Qual ti tenne avverso fato?
 GEN. Tutto, tutto ho presentito,
 LUC. Sei di nuovo avvelenato.
 GEN. Ne ho il rimedio.
 LUC. Ah! me 'l rammento...
 (Cava l'ampolla del contravveleno)
 Grazie, grazie al Ciel ne do.
 GEN. Cogli amici io sarò spento,
 O con lor lo partirò.
 LUC. Ah per te fia poco ancora... *(oss. l'ampol.)*
 Ah! non basta per gli amici...
 GEN. Ei non basta? Allor, signora,
 Morrem tutti.
 LUC. Che mai dici?
 GEN. Voi primiera di mia mano
 Preparatevi a perir.
 LUC. Io! Gennaro?... Ascolta, insano...
 GEN. Fermo io son. *(Gen. prende un colt. dalla*
 LUC. *(Sbigottita)* *(Che far? che dir?) tav.)*
 GEN. Preparatevi.
 LUC. Spietato!

Me ferir, svenar potresti?
 GEN. Lo poss'io — son disperato:
 Tutto, tutto mi togliesti,
 Non più indugi. *(risoluto)*
 LUC. *(con un grido)* Ah, un Borgia sei:
 Son tuoi padri i padri miei...
 Ti risparmiar un fallo orrendo...
 Il tuo sangue non versar.
 GEN. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?
 LUC. Ah! di più non domandar.
 M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
 Per voler serbarmi in vita:
 Mille volte al giorno io moro,
 Mille volte in cor ferita...
 Per te prego... teco almeno
 Non volere incrudelir.
 Bevi... bevi... e il rio veleno,
 Deh! t'affretta a prevenir.
 GEN. Sono un Borgia!...
 LUC. Oh! il tempo vola.
 Cedi, cedi...
 GEN. Maffio muore.
 LUC. Per tua madre!
 GEN. Va: tu sola
 Sei cagion del suo dolore...
 LUC. No; Gennaro...
 GEN. L'opprimesti.
 LUC. No 'l pensar.
 GEN. Di lei che festi?
 LUC. Vive... vive... e a te favella
 Col mio duol, col mio terror.
 GEN. Ciel! tu forse?...
 LUC. Ah! si son quella.
 GEN. Tu! gran Dio!... mi manca il cor.
 (Si abbandona sopra una sedia)
 LUC. Figlio... figlio!... Olà qualcuno!...

Accorrete!... Aita! Aita!
 Niun m'ascolta... è lunge ognuno...
 Dio pietoso, il serba in vita...

GEN. Cessa... è tardi... io manco... io gelo...

LUC. Me infelice!

GEN. Ho agli occhi un velo.

LUC. Mio Gennaro, un solo accento...

Uno sguardo per pietà...

(Gen. muore — Luc. mette un grido straziante)

SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte del fondo, e n'esce **Alfonso**
 con **Bustichello**, **Scherani** e **Guardie**.

ALF. Dov'è desso?

LUC. Mira, è là.

(Correndo ad Alf. ed additandogli Gen. estinto)

Era desso il figlio mio,

La mia speme, il mio conforto;

Ei potea placarmi Iddio,

Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui m'è spenta,

Il mio cor con esso è morto,

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strale punitor. (Cade sul figlio)

TUTTI Rio mistero! Orribil caso!

ALF. Si soccorra...

TUTTI Oh Ciel! sen muor.

FINE.

29092

CALENDARIO

DEL

COMMERCIALE



Questo Calendario è il più ricco di notizie,
 è il più interessante per la Sicilia.

PREZZO

Senza legatura	L. » 60
Legato semplice	» » 80
Legato in tela con lettere in oro	» 4 »
Legato in tela con carta bianca	» 4 20
Legato in tela, colle annotazioni giornaliere per l'uomo d'affari	» 4 50
Legato in pelle, colle annotazioni come sopra	» 2 50
Legato in lusso, col figurino e con carta inerostata in oro, e astuccio in carta arabescata in oro, 3 ^a qualità	» 4 50
Idem 2 ^a qualità	» 2 »
Idem 1 ^a qualità	» 2 50